

Caro don

alcuni anni fa ho scritto a tutti i parroci dell'Arcidiocesi una lettera con indicazioni e vari suggerimenti circa *la celebrazione del sacramento della Confermazione dei ragazzi*. Devo riconoscere che è stata accolta con grande disponibilità e sapienza pastorale da parte di tutti i parroci e delle comunità. Ne sono molto soddisfatto e colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro, a cominciare dai catechisti, che si danno da fare affinché il sacramento della Confermazione sia un momento decisivo nel percorso cristiano dei ragazzi, dei loro genitori, padrini e parenti (nonni compresi...) e delle comunità. Come è a tutti noto, sono particolarmente contento di poter sempre incontrare i cresimandi e, spesso, anche i loro genitori, prima della celebrazione, come pure di poter leggere quanto mi scrivono con sincerità, confidenza e profondità.

Vorrei riprendere ora il dialogo con ciascun parroco (di uno o più parrocchie), le équipes delle unità pastorali e con le relative comunità su alcune questioni molto concrete che riguardano i sacramenti e i sacramentali così come sono celebrati e vissuti nella nostra Chiesa. Preferisco lo strumento della lettera non perché non sia opportuno arrivare in seguito a qualcosa di più completo e articolato (magari al termine della visita pastorale), ma perché, come si è visto, può essere una modalità semplice per crescere insieme e per maturare progressivamente alcune convinzioni condivise e una prassi tendenzialmente comune. Vorrei pormi in ogni caso alla scuola degli apostoli, che, come testimoniato in particolare nelle lettere neotestamentarie, in diversi casi sono intervenuti per apprezzare il modo di celebrare delle comunità o anche per richiamare alcune deviazioni, riproponendo nella sua essenzialità l'insegnamento e l'azione di Gesù. Ricordo solo il noto passo del cap. 11 della prima lettera ai Corinti, dove l'apostolo Paolo coglie l'occasione di alcune difficoltà nella celebrazione dell'Eucaristia a Corinto per ricordare quanto compiuto da Gesù «*nella notte in cui veniva tradito*», un gesto di cui il Signore ha chiesto di fare memoria.

Attendo da te e dalla tua comunità eventuali osservazioni e suggerimenti per migliorare le indicazioni qui contenute (ti invito quindi a condividere il contenuto di questa lettera con il consiglio pastorale, i catechisti, il gruppo liturgico, ecc.). Prima di scrivere a te e a tutti i parroci, ho voluto comunque confrontarmi su questo testo con il Consiglio dei Vicari, i Decani, il Collegio dei Consultori, gli uffici liturgico e catechistico e con alcune altre persone. Grazie a tutti per i loro preziosi suggerimenti.

## Alcuni principi

Ritengo importante ricordare anzitutto alcuni principi, che sono sicuramente conosciuti al punto da apparire ovvi, ma che meritano di essere sottolineati.

1. Il primo è il fatto che *i sacramenti sono un'azione di Cristo, un suo dono* alla Chiesa e all'umanità. Non sono quindi anzitutto un'iniziativa della comunità, né dei semplici riti, ma un dono che va accolto con riconoscenza e con gioia. Come tali, i sacramenti non possono essere finalizzati a qualcosa o peggio strumentalizzati, neppure a essere una mera occasione per una ripresa del cammino di fede. Sono un dono.
2. Un *dono che richiede la fede*. I sacramenti e i sacramentali sono realtà che esprimono la fede vissuta da una comunità e dai fedeli. Al di fuori di una prospettiva di fede non sono riconoscibili come dono del Signore e la loro efficacia è per così dire "bloccata". Se la fede è carente, ma c'è la richiesta sincera dei sacramenti, allora può e deve esserci la proposta di iniziare o riprendere un itinerario di conoscenza e approfondimento della fede.
3. Un terzo principio è *il riferimento alla comunità credente*. I sacramenti non possono essere celebrati astraendo da una comunità ecclesiale concreta. Certamente ogni comunità è dentro la Chiesa cattolica e un fedele non cessa mai di essere membro di essa, ma questo non significa che sia sufficiente celebrare i sacramenti, in particolare quelli che riguardano lo *status* del cristiano (e non si ripetono nella vita come invece avviene per l'Eucaristia e la Riconciliazione) "a prescindere" da una comunità e da un luogo preciso. Ciò vale soprattutto oggi, dove il progressivo e inarrestabile venir meno della "*societas christiana*" responsabilizza sempre più la comunità nella preparazione, celebrazione e accompagnamento. La comunità che celebra deve essere quindi quella che normalmente si fa carico anche della preparazione e del successivo accompagnamento di persone che a pieno titolo ne diventano parte o lo saranno in modo ancora più vero.
4. Un ultimo principio che merita di essere ricordato riguarda il fatto antropologico della *relazione tra molti sacramenti e sacramentali* (Battesimo, prima Comunione, Confermazione, Matrimonio, Ordine, Unzione degli infermi, Esequie) *e i momenti significativi della vita delle persone e delle comunità*. Se questa relazione funziona, allora il sacramento acquista un forte rilievo esistenziale per le persone coinvolte e per la comunità e, a sua volta, può disvelare il senso profondo (potremmo dire "il punto di vista di Dio") sui passaggi fondamentali della vita di ciascuno. Non è però sempre facile trovare il giusto equilibrio tra i sacramenti come espressione della fede e la realtà antropologica. Ciò esige molta sapienza pastorale per saper valorizzare e contemperare da una parte le esigenze della fede, gli aspetti celebrativi e il rapporto con la comunità e dall'altra le tradizioni e le usanze familiari e sociali che caratterizzano i diversi momenti decisivi della vita.

## **La “sapienza pastorale”**

La “sapienza pastorale” è fondamentale ed è richiesta ai parroci, ai loro collaboratori, ai catechisti, agli educatori, ecc. È un dono da chiedere allo Spirito e da maturare attraverso la preghiera, l’esperienza e un grande amore verso la Chiesa e le persone.

Una sapienza che esige doti quali l’accoglienza e l’ascolto delle persone, l’attenzione alle situazioni concrete, la capacità di convincere, la pazienza nell’accompagnare. Non è accettabile l’atteggiamento di chi ritiene che tutto vada bene e accoglie tutti “comunque” e senza farsi tanti problemi o di chi, al contrario, si nasconde dietro la (presunta) rigidità delle norme o non assume la propria responsabilità appellandosi al vescovo.

La “sapienza pastorale” di chi si prende realmente a cuore le persone e il loro cammino cristiano sa che è normale anche prendere contatto, quando occorre, con altri parroci, catechisti e comunità per informarsi circa le persone, per accompagnarle nel migliore dei modi, per favorire il loro inserimento in una comunità in caso di trasferimento e così via. A volte basta una telefonata, una mail, una lettera per instaurare una proficua collaborazione a favore delle persone e della loro fede. Occorre però vincere la pigrizia e forse la diffidenza verso altri pastori e comunità.

## **Iniziazione cristiana degli adulti**

Da alcuni anni nella nostra Arcidiocesi si è data una particolare attenzione ai  *cresimandi adulti* . Si tratta di un numero considerevole di giovani (e meno giovani), uomini e donne, che chiedono il sacramento della Confermazione in età adulta, non avendolo ricevuto, per i più diversi motivi, da ragazzi. Ciò che li porta a questa richiesta può essere la prospettiva di sposarsi in chiesa, l’essere chiamati a esercitare il ruolo di padrino o di madrina, la Confermazione di un figlio, il desiderio di completare il cammino di iniziazione cristiana, la ripresa di un percorso di fede. Desidero ringraziare chi – presbiteri, diaconi e catechisti – con don Flavio Zanetti, responsabile dell’apposito servizio diocesano (cui è necessario rivolgersi sempre per tempo), si prende cura di preparare e seguire queste persone.

Vorrei fosse più presente il ruolo della comunità, in particolare nell’accompagnare e poi nell’accogliere questi adulti, che spesso vivono una reale riscoperta della fede, ma fanno fatica a trovare concretamente una propria comunità. Mi ha colpito il fatto che anche nelle recenti celebrazioni diversi adulti fossero privi di un padrino o di una madrina: possibile che non ci sia nessuno della loro comunità parrocchiale che possa star loro vicino e favorire la sua accoglienza nella comunità? L’esperienza insegna che chi accompagna un adulto alla riscoperta della fede, o comunque a viverla in modo più intenso, ha inevitabilmente una forte maturazione nella propria fede e testimonianza cristiana. Penso che ogni parroco, con pazienza e capacità di convincimento, può riuscire a trovare nella propria comunità delle persone così.

Quanto detto per i cresimandi adulti vale a maggior ragione per *gli adulti che si avvicinano alla fede e chiedono di diventare cristiani*. Anche in questo caso il riferimento essenziale è l'apposito servizio per il catecumenato, ma deve essere sempre più importante il ruolo della comunità (a cominciare dal parroco) che diventerà la comunità cristiana di questi neofiti. Non deve accadere di non saper bene a quale comunità effettivamente accogliente indirizzare queste persone una volta che esse siano iniziate alla vita di fede.

### **Iniziazione cristiana dei bambini, ragazzi e adolescenti**

In attesa di elaborare una proposta diocesana per tutto il percorso che va dal Battesimo al dopo-Cresima (0-18 anni), penso sia importante offrire alcune indicazioni.

1. La prima è quella di tendere il più possibile a *un cammino unitario*:
  - ✓ che cominci con la richiesta del Battesimo per il bambino o la bambina, la preparazione al sacramento e la sua celebrazione,
  - ✓ per proseguire con le iniziative della pastorale post-battesimale rivolte ai genitori e ai bambini (valorizzando, ove esistente, la scuola per l'infanzia),
  - ✓ quindi con l'attenzione catechetica e di iniziazione alle celebrazioni nei primi anni della scuola primaria,
  - ✓ continuare poi con il cammino più specificamente riferito alle diverse fasce di età in cui inserire la celebrazione dei sacramenti della prima Riconciliazione, della prima Comunione e della Confermazione,
  - ✓ per concludersi infine con le proposte del dopo-cresima fino all'età giovanile.

In diocesi esistono in diverse parrocchie esperienze interessanti per l'una o per l'altra fascia di età. Sono da incoraggiare e da far conoscere tra le diverse comunità, cercando di costruire progressivamente un percorso completo (dovrà essere un impegno prioritario in questi anni per il servizio per la catechesi e quello per l'iniziazione cristiana e per l'ufficio liturgico in collegamento con la pastorale giovanile e quella familiare).

2. Una seconda indicazione è una mia rinnovata richiesta a *non lasciare il vuoto tra la celebrazione della Messa di Prima Comunione e il percorso catechetico relativo alla Confermazione*: meglio, piuttosto, abbassare l'età della celebrazione della Confermazione. Ovviamente, invitando alla continuazione del cammino dopo tale sacramento (la mistagogia) con proposte adatte all'età.
3. Un'altra indicazione riguarda *la comunità dove deve avvenire l'itinerario di iniziazione e la celebrazione dei sacramenti*. Proprio perché si tratta di un percorso importante e tanto più necessario ora nella nostra società post-cristiana dove le famiglie fanno fatica a garantire il minimo affinché ci sia almeno la speranza di un'educazione cristiana, la comunità deve essere quella di abitazione o quella frequentata dalla famiglia o dove sia possibile di fatto una partecipazione del

bambino (si pensi per esempio a bambini e ragazzi affidati ai nonni: ovviamente la loro comunità cristiana sarà quella dei nonni). Per tali motivi va esclusa la celebrazione del sacramento del Battesimo di un bambino di genitori che non siano parte della comunità locale o non la vivano come loro riferimento effettivo. Per quanto riguarda invece gli altri sacramenti occorre evitare una "trasmigrazione" da una a un'altra comunità solo per motivi di disimpegno (si va in una parrocchia dove gli incontri di catechesi sono in minor numero...) e si valuteranno situazioni particolari, sempre per il bene del bambino e del ragazzo (per esempio la frequenza di un gruppo scout o di Azione Cattolica presenti in una parrocchia diversa da quella di abitazione), accordandosi tra parroci e catechisti. Nel caso di unità pastorali è da incoraggiare un cammino unitario, o comunque coordinato, e la celebrazione all'interno dell'unità pastorale: per la Messa di prima Comunione si privilegerà la chiesa dove i ragazzi già frequentano e frequenteranno la Messa domenicale (sono quindi possibili più celebrazioni per ognuna delle parrocchie dell'unità pastorale); per la Confermazione, soprattutto se la preparazione è stata unitaria e pure unitaria è la proposta del dopo-Cresima, è preferibile invece un'unica celebrazione per tutti i cresimandi dell'unità pastorale.

4. La celebrazione del Battesimo, salvo eccezioni motivate pastoralmente, avvenga all'interno della Messa domenicale con la partecipazione della comunità (la presentazione dei bambini con i riti di accoglienza iniziali può avvenire anche nelle domeniche precedenti). Rinnovo poi l'invito, già fatto in passato, di *ripristinare e valorizzare i battisteri*: non è difficile svolgere l'intero rito presso l'altare e poi recarsi al momento del Battesimo al battistero, luogo altamente significativo per ogni credente e per la comunità, come ci suggerisce la nostra stessa tradizione con i due magnifici battisteri di Aquileia e di Grado.
5. È utile poi sottolineare che *la questione dei padrini* non deve diventare occasione per creare inutili tensioni con le famiglie, né va affrontata in termini solo burocratici. La vera soluzione da perseguire consiste nel fatto che le comunità siano sempre più in grado di avere a disposizione delle persone credenti (a cominciare dai catechisti e dagli animatori) che si pongano accanto alle famiglie, con delicatezza e discrezione, disposte a assumere il ruolo di padrini o madrine (affiancati nel caso da "testimoni" scelti dalle famiglie).
6. Oggi purtroppo molti bambini e ragazzi hanno i genitori divisi. È auspicabile che anche in caso di separazione o divorzio (o di rottura di forme di convivenza), entrambi i genitori si facciano carico non solo della crescita e dell'educazione umana dei loro figli, ma anche di quella cristiana. In ogni caso, per evitare incresciose situazioni anche a danno del bambino o del ragazzo, *è necessario che ci sia sempre la domanda scritta di entrambi i genitori o il loro assenso scritto* prima di

inserire il bambino o il ragazzo nel cammino catechetico o di ammetterlo ai sacramenti.

## **La celebrazione del Matrimonio**

La celebrazione del sacramento del Matrimonio sta diventando sempre meno frequente nelle nostre comunità, sia per il calo demografico, sia per la scelta molto diffusa della convivenza (e, in qualche caso, del matrimonio solo civile). I pochi matrimoni che tuttora hanno luogo nelle nostre parrocchie devono però essere celebrati come sacramenti della grazia. Non affronto qui tutto il tema della preparazione remota al matrimonio cristiano (dall'educazione dei bambini, ragazzi e adolescenti alla relazione, all'affettività, alla sessualità, all'amore, ecc.) e di quella prossima, né la modalità celebrativa (che per motivi pastorali potrebbe avvenire anche fuori della celebrazione eucaristica) e neppure il sempre più necessario accompagnamento delle giovani famiglie dopo il matrimonio. Accenno solo al problema del *luogo della celebrazione*.

Le nozze sono un momento in cui entrano fortemente in gioco gli aspetti antropologici: i rapporti familiari, amicali e sociali, le usanze tradizionali e le "mode" attuali (più o meno indotte anche per motivi commerciali). Il luogo della celebrazione deve fare i conti con questi elementi e la sapienza pastorale e celebrativa deve saperli affrontare. Sono però utili alcune indicazioni.

1. La prima è quella di *evitare scelte motivate solo o principalmente da interessi economici o di natura "scenografica"* (ci si sposa in quella chiesa solo perché è bella e l'ambiente intorno è suggestivo...). È pertanto *proibita la celebrazione in cappelle o oratori privati o pubblici* (compresi quelli annessi a istituti religiosi, e la stessa cosa vale per le loro chiese) anche per i fedeli appartenenti alla parrocchia nel cui territorio si trovano questi edifici sacri. È poi *opportuno che la celebrazione del matrimonio avvenga nella chiesa parrocchiale* dove la comunità cristiana si ritrova e non in santuari o chiese sussidiarie, soprattutto se venissero usate solo per i matrimoni (offrendo un'immagine "privatistica" delle nozze).
2. In generale poi, ritengo sia saggio *riservare la celebrazione del matrimonio in parrocchia a chi abita in essa* (almeno uno dei due nubendi), *agli sposi che vi abiteranno in futuro e a chi trova in quella parrocchia il riferimento principale per la propria vita cristiana*.
3. Accordandosi con i parroci interessati, *può essere concessa la celebrazione a chi riconosce in una determinata parrocchia la propria "origine"*: vi abitava in precedenza prima di trasferirsi altrove o ha tuttora in quella parrocchia genitori e parenti.

4. Per gli stessi motivi e sempre in rapporto con i parroci interessati (anche al fine di concordare la preparazione e poi la presenza della nuova famiglia nella comunità), *può essere concesso ai propri parrocchiani la possibilità di sposarsi altrove.*
5. Eventuali *altri casi del tutto eccezionali* (e sempre che siano tassativamente escluse motivazioni di carattere "commerciale" o "scenografico") andranno affrontati con cura e sapienza pastorale dal parroco e confrontati con l'ordinario diocesano.

## **Esequie ecclesiastiche**

Anche la celebrazione delle esequie ha un forte connotato antropologico: il rito religioso entra inevitabilmente in contatto con i sentimenti delle persone nel momento dell'ultimo saluto a una persona cara defunta, con il modo di intendere e vivere la morte nella nostra società attuale, con usanze tradizionali e mode del momento. Non vanno sottaciuti anche gli aspetti di carattere economico e organizzativo.

Mi limito a cinque questioni che meritano, da quanto ho appreso da voi parroci, una particolare attenzione.

1. La prima riguarda la valutazione pastorale, già ricordata per la celebrazione delle nozze, dell'opportunità di *celebrare le esequie al di fuori della celebrazione eucaristica in una liturgia della Parola*. Scelta che andrà condivisa con i parenti e ben spiegata evitando immotivate disparità di trattamento.
2. Può far problema la *"personalizzazione" del funerale, in particolare con simboli e canti*. Quanto ai primi, è possibile, come è da tempo d'uso (e sempre nel rispetto dello svolgimento della celebrazione), *ammettere in chiesa bandiere, gagliardetti o simboli analoghi purché di organismi pubblici e di realtà associative riconosciute*. Altri potranno essere collocati fuori della chiesa. *I canti, poi, nel rito delle esequie devono essere di carattere liturgico*. Altri potranno essere eseguiti o ascoltati al termine del funerale e comunque fuori dalla chiesa.
3. Un'altra questione sono *le parole di commiato* che talvolta parenti, amici o rappresentanti di varie realtà vogliono pronunciare al termine del rito. Può essere giusto *permettere uno o al massimo due interventi di parenti o amici (ove anche i familiari siano d'accordo) da collocare prima della benedizione finale e preferibilmente non dall'ambone*. Interventi che dovranno essere *preventivamente fatti conoscere*, nel loro contenuto (di carattere religioso e familiare) e per la loro durata, al parroco o al celebrante. Altri potranno essere tenuti al termine della funzione all'esterno della chiesa.

4. Si sta diffondendo sempre più *l'usanza della cremazione*. Occorre ribadire che la preferenza della Chiesa, per il suo forte significato simbolico, va all'inumazione e che essa è contraria all'uso della dispersione delle ceneri o del mantenerle in casa. *La celebrazione delle esequie ecclesiali deve avvenire prima della cremazione. Si possono ammettere eccezioni* (e in questo caso si osserveranno le apposite indicazioni del libro liturgico) solo per defunti morti altrove e per i quali è difficile o troppo oneroso il trasporto della salma nella parrocchia.
  
5. Le esequie terminano in chiesa. La benedizione per la sepoltura della salma o per la custodia delle ceneri in cimitero è una prassi lodevole che si aggiunge alle esequie vere e proprie. Per favorire la presenza di un sacerdote o di un diacono nel caso delle ceneri, può essere opportuno che in sede locale ci si accordi tra più parrocchie interessate, imprese di onoranze funebri e autorità comunali per *indicare un giorno preciso in cui periodicamente il sacerdote o il diacono può essere presente in cimitero* per un'accoglienza e una benedizione.

Mi auguro che queste indicazioni siano di utilità per le varie comunità e per chi ne ha la responsabilità. Come già accennato, resto a disposizione per ricevere osservazioni e suggerimenti. E auguro a ogni comunità di poter celebrare sempre con fede e molto frutto i sacramenti e i sacramentali, doni di Dio e segni di fede della Chiesa.

Gorizia, 5 novembre 2019 – Memoria dei Santi Martiri aquileiesi